

APPRODO PER TANGENTOPOLI.

I magistrati: sì all'iniziativa del Quirinale

Pieno apprezzamento per l'iniziativa del Capo dello Stato che ha convocato i presidenti dei due rami del Parlamento sul tema della salvaguardia dell'impartialità parlamentare, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura: è stata espressa dall'Associazione Nazionale Magistrati. Tutti affermano i Anm - hanno diritto di criticare l'azione dei magistrati e di sollecitare l'intervento degli organi di controllo. La denigrazione e la delegittimazione dei magistrati, soprattutto se proviene da chi è investito di pubblici poteri è delegittimazione della funzione giudiziaria, che del pari costituisce fondamento della democrazia. L'Anm si dice «certa che l'iniziativa del Presidente della Repubblica costituirà altresì stimolo per un intervento organico sui problemi della funzionalità della giustizia quotidiana, a tutela dei diritti dei cittadini».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Sotto, Luciano Violante

Giustizia, Berlusconi vuole trattare «Non sono Don Chisciotte contro i mulini a vento»

Sente il bisogno di giustificare la sua doppiezza sulle elezioni, Berlusconi: «Non sono un don Chisciotte che va contro i mulini a vento». A Cossiga pare quel generale americano che «andò alla guerra in Vietnam con la speranza di perdere per non confrontarsi con i cinesi». Vale a dire con Dini pronto a restituire il sostegno leale del centro-sinistra e con Di Pietro. Ma Buttiglione lo invoglia: «Proprio Di Pietro può garantire l'uscita da Tangentopoli».

PASQUALE GASCHELLA

Roma. «Non sono un don Chisciotte, non mi batto contro i mulini a vento», così Silvio Berlusconi giustifica la doppiezza di questi giorni. Il partito mostra la faccia feroci dell'oppositore, incaricato da destra della Finanziaria e intressato solo a una unmediata vittoria elettorale; dall'altra estisice il sonno voglioso di soluzioni che gli risparmiano le elezioni e aprano un excedere da Tangentopoli in cui è personalmente impelagato.

La sfida di Cossiga
Ma si decide il Cavaliere? Disincantato come è Francesco Cossiga ha i confidati ad alcuni suoi amici che le gnde di legge erano di Ancoraccordino, venti generali vanke. Ma non quella di loro sbagliò in Nord India che voltavano sventate e vinti, bensì quelli che andarono in Vietnam avendo nel subconscio la sconfitta e pensato perché la vita li avrebbe costretti alla confrontazione con le più potenti. Ci fu Berlusconi per vincere e di volta in volta confrontarsi con D'Alema ma con perfetti con Di Pietro.

Ma tant'è. Cosa «sparà» Berlusconi? Bande di fuoco sulla barca della Finanziaria (Dini tiene il timone) D'Alema indica la rotta che mai noi di Polo dovremmo aiutare i compagni della querula nella loro minore^a, perché i suoi voti potrebbero condizionare il passaggio successivo. Alle urne? «Se non si riuscisse ad ottenere lo scioglimento della Camera perché non si deve fare una scissione?» deve prendere questa decisione strade diverse, almeno utilizzando questo tempo per fare le cose che sono utili o addirittura indispensabili. Ma la logica dei numeri e le elezioni. Anzi, Antonio Di Pietro ha preso chiaramente le distanze dall'iniquità di Forza Italia. E ora pure Lamberto Dini avverte di senz'essere impegnato a lavorare in direzioni di un rafforzamento del sistema maggioritario. E secondo i tendi che sarà dalla parte opposta di lui dovrà assumersi la responsabilità di vanificare il suo sforzo. Tutto questo Berlusconi si scopre sotto: «Come posso essere un caravanserraglio che va da Cossiga a Di Pietro, dal cattolicesimo vandeano a quello punteggiato di rosso della Bindì da Scerri e Bonelli?». Ma si tradisce e abbandona al dosso il maltempo contro i soli ipotesi affacciata da Giorgio Bianco dopo un incontro con il presidente del Consiglio: «che Dini possa cambiare il leale sostegno che il suo governo ha ricevuto dal centro-sinistra». «Sarebbe il trionfo di un percorso ideale e di una ricerca tutta condotta in segno della moderazione e delle idee libere».

Il disegno inconfessabile
Gira e rigira le proposte cari al Cavaliere riguardano la spinosissima questione della giustizia. Fino allo scambio fra la riforma elettorale e la soluzione per Tangentopoli? Se questo è il disegno, resta inconfessabile per l'inconfessabile, soprattutto da chi sta per accomodarsi al banchetto del Tribunale di Milano. Solo l'uomo del Biscione, capofifore del richiamo di Oscar Luigi Scalfaro a «non uscire al risparmio della giustizia» (senza colpi di spugna) con l'esigenza di un approdo. E della disponibilità di Dini a favorire una iniziativa che dà una parte consenta ai magistrati di compiere per tutto il proprio dovere e dall'altra realizzino con-

dizioni del ricono alla normalità dell'attività economica e degli in vestimenti. Di suo Berlusconi aggiunge che «questo primo passo che deve preludere ad altre importanti decisioni per stabilire l'equilibrio dei poteri». Che appunto può voler dire chiss'cosa.

Gli alleati più disinvolti, come gli ex dc, le protano tutte per indurre Berlusconi a decidersi. Francesco Cossiga, in un suo piatto d'argento la leadership appaga messa in discussione. Il Polo ha inventato lui e solo lui può decidere quale sia il cammino migliore della coalizione nella scelta tra elezioni e governo di transizione alla seconda Repubblica. E agire di conseguenza senza aspettare proposte che non possono venire da nessuna parte perché D'Alema può dire: «Io voto o riformo, non può dire». Scalfaro più che fare da pungolo non può fare e Dini più che disponibilità non può dare. E Pierfrancesco Casini s'incarna di far da battistrada nel varco aperto da Scalfaro. (Sta svolgendo un'importante azione di supplenza) avvertendo alle resti (come Alleanza nazionale) e avversari so spettacolare a sfidarsi e cercare per non vedere, non è una soluzione.

Ma quel che vede e invita a vedere Walter Veltroni è uno scenario ben più complesso. È importante cercare una soluzione che chiuda questa vicenda dando al tempo stesso al paese la sicurezza che non ricada più in una Tangentopoli. Punto questo però può avvenire in un clima diverso di situazione di ascesa e di attacco alla magistratura che stiamo vivendo nel corso delle ultime settimane.

c'è che a me pare una forma di regressione, anche questo il presidente della Repubblica ha soltanto negato. Da qui la sottolineatura del numero due dell'Ulivo dell'esigenza che si porta proprio dalle proposte avanzate per tempo da i magistrati. Il che almeno ci ricorda Rocco Buttiglione non parla essere un problema. Non c'è modo di puoi contare su Antonio Di Pietro. Ma si è magno nevoso», sostiene il segretario del Cdu, che chi ha il merito di avere aperto la stagione di lotta alla corruzione e anche quello di aver proposto una via d'uscita valida possa assumersi la responsabilità come ministro della Giustizia o in un altro ruolo istituzionale, di gestire il nuovo governo.

Le simpatie di Dini
Chiss'è un argomento che affolla o allarma Berlusconi. Fatto è che Dini non pare attendere i suoi comodi: «ha già inserito questo scottante temi nell'agenda assieme alla legge elettorale e al conflitto di interessi». Perché è convinto riferisce Bianco che l'autorità del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea non si salva senza affrontare i nodi insolti della transizione. E se pure ce ne fosse stato bisogno il presidente del Consiglio ha voluto chiarire che i suoi pressanti richiami non riguardano la maggioranza. Anzi ci ha dato di dire, racconta il segretario del Ppi, della linearità di una posizione di sostegno che va oltre la contingenza, il che mi induce a ripetere che le sue simpatie vadano nei nostri confronti. Nemmeno gli altri tra noi trasformismo, al Cavaliere ne scorda.

R

ICHIAMIAMO in premessa i fatti così come sono emersi negli ultimi giorni. Gli avvisi di garanzia, i Sgarbi e Maiolo sono rimasti di fatto impugnati dal Polo per riproporre in termini ricattatori il tema generale dell'amministrazione della giustizia che era uscito di scena nel segno della sconfitta con la vicenda Mancuso. Vengono focalizzati due aspetti: l'immunità per i parlamentari e lo stop alla cosiddetta criminalizzazione di Forza Italia. Il primo aspetto ha un evidente pertinenza a seguito dell'improvvisa iniziativa della procura di Catanzaro, ma il secondo è tutto interno alle paure alla cattiva coscienza della destra scossa dall'arresto del presidente della provincia di Palermo. A questo punto il capo dello Stato prende il bandolo in mano e compie due gesti promuove un incontro istituzionale di vertice (mentre la Camera pone all'ordine del giorno un dibattito coevi) e rilancia il grande tema della corruzione e di un necessario «approdo» per Tangentopoli.

Molta troppa carne al fuoco. Da sola essa potrebbe costituire materia sufficiente per un lavoro di lungo periodo per il Parlamento e per il governo. È quindi naturale che senza alcun bisogno di malizia ci si debba chiedere se la tematica giudiziaria e la tematica elettorale non finiscono con l'entrare in un medesimo sacco. E il buon D'Ottavio smentendo non fa che accreditare quest'impressione. «Non c'è nessuno scambio tra colpi di spugna giudiziaria e rinuncia alle elezioni». Davvero? Ci aiuti D'Onofrio a capire allora il significato di queste parole di Berlusconi: «Se la sinistra dovesse proporre una riforma della giustizia in senso liberale noi non saremmo contrari». Che cosa vuol dire l'uomo per il quale sta per aprire un processo per corruzione di guardie di finanza? A parte la singolare pretesa che sia la sinistra a proporre quella riforma (una specie di autodafé e da supporto), a che cosa non sarebbe contrario Berlusconi? Non azzardiamo una duplice risposta a questa domanda. Primo, per informare Berlusconi intende semplicemente la chiusura di Tangentopoli con atto autoritativo politico (con relativa scioglimento del Pool Mani pulite) e una stretta di fatto delle procure e cominciare da quella di Palermo secondo Berlusconi fa capire d'essere disposto a pagare queste concessioni con la rinuncia alle elezioni immediate e con l'accettazione di un governo delle riforme. Naturalmente condusse questi mesi saggi ribadendo che la sua priorità sono le urne che la Finanziaria non gli si ferisca e che il governo Dini ha perduto la maschera tecnica. E si ritiene autorizzato ad un annunciare che da Scalfaro stanno per venire salte importanti decisioni, come per far intendere che un patto «uno-scambio» è già nato intorno nel famoso «aliquot del Quirinale» qualcosa cioè che ponendo in testa a tutto la materna giudiziaria coratterizza il nuovo governo come presidio di una «pax berlusconiana».

Ho l'impressione che Berlusconi sta vendendo la pelle di un orso insensibile. Intanto l'arbitrio e i tagli che il dibattito e eventuali interventi in materia di giustizia possano costituire una «tabula rasa» per Tangentopoli o un disarmo nella lotta alla Commissione tra malia e politica (Scalfaro ha detto che la tabella della corruzione è lunga dal essere sconfitta e dunque non è da pensare ad ammirabili dimostrazioni in questo campo). E Dini ammonisce: «non con fondere una normalizzazione tra Stato e imprese col tentativo di impedire che la giustizia faccia il suo corso». Se il sogno è quello espresso dal capogruppo di An al Senato di procedere a una vera e propria epurazione dei «gangli vitali della macchina giudiziaria», la delusione sarà grande per chi nel Quirinale nel Parlamento lo consentiranno mai per non parlare della grande maggioranza dell'opinione pubblica. Se invece l'obiettivo è più modesto e cioè prendere un po' di respiro sul fronte giudiziario e evitare le tempeste che attualmente (Polo prima tutti) lo oppongono ostacoli, allora il discorso sul dopo 31 dicembre riprende il proprio cammino di verifica di chi la possibilità di una legge (quelle vere già scritte nel diario politico nazionale) e una verifica che poi dirà con Dini dove si chuderà in pochi settimane nel senso del sì o del no. E vediamo allora se anche la questione Tangentopoli appartiene a questa o alla futura legislatura, in ogni caso in primis del festivolo 17 gennaio 1996, e meno di fuori di un discorso globale sulle regole e le garanzie per la moralità pubblica, si tratti di corruzione o di monopolio. Nell'intempo sarebbe bene evitare di forzare la mano al capo dello Stato sia in termini di ricatto (come le interrogazioni sui fondi Sisde) sia in termini di blandizie e di militante credito.



Il capo dello Stato ha chiesto anche un approdo per Tangentopoli. Che ne pensi?

Per uscire da Tangentopoli secondo me va innanzitutto considerata l'immunità di istituzione, come in Francia e in Australia un'autorità di previsione della corruzione che controlla le spese pubbliche anche in modo imparitivo. Per esempio se un calo metà di autostrade in Italia costa il doppio che in Francia bisogna vedere come mai sia una parola di stringhe in una così costata metà che in un altro bisogna vedere perché i grandi interventi con grande rapidità. Alcuni paesi lo stanno già facendo. Nella nuova legge quindi sugli appalti che verrà in mila nei prossimi giorni sono previste regole per prevenire le corruzioni. Una volta istituiti questi filtri si potrà vedere che come stiamo. Se i processi si possono solo in se stessa avviati allora si entra in un'altra strada.

E quale? La possibilità per chi lo ritiene di restituire il malloppo di fatti fuori dalla vita politica e di avere la piena conciliazione deve essere se possibile. Ma questo solo dopo aver istituito un giudizio di controllo e dopo aver verificato l'imparitività dei processi.

Si trovano difficoltà simili e molto in gioco la loro stessa natura: il diritto del cittadino accusato o vittima e sempre fondamentale per un magistrato. A proposito ecco un altro differenziativo: il doppio imputo soltanto di chi è degno di imputo in maniera di quelle vittime. E un gran intralcio può essere l'ipotesi che la presunzione di non colpevolezza oltre che per Rumi e Picomilli valga anche per tutti i magistrati che operano in

«La riforma è complessiva e comprende giustizia, antitrust, conflitto d'interessi»

Violante: no all'impunità della politica

STEFANO DI MICHELE

Roma. Dice Berlusconi: «Se la sinistra e l'opposizione faranno una riforma della giustizia in senso liberale». Risponde Luciano Violante: «Al congresso dei Pds furono proposti dei punti che non impone che leva e non si dice che non furono criticati finora e che quelli si può sviluppare un discorso sulla riforma della giustizia». E il presidente del Pds si può parlare di riforma della giustizia e i servizi di polizia?

Riprendiamo il discorso, Violante. Dicevi che si può discutere di questa riforma.
Per esempio deve essere boni che i che nel campo della giustizia non siglino un'intesa della politica e i che prima cose si possono fare libere. E la giustizia senza una riforma liberale di democrazia delle politiche. E che possa legge una legge unificata con l'unificazione del conflitto d'interesse con le possibilità di eleggere

non dobbiamo neanche tornare all'impunità dei politici. E democrazia da noi i parlamenti ve donano diritti per tutti.

Ma per fare tutto ciò, secondo te, ci sono le condizioni?

Il dibattito di mercoledì alla Camera potrebbe essere un ottimo esempio. I estremisti presenti anche in Parlamento pur di non averne disciutto quello che hanno fatto è chiaro che non è niente da fare. E tutto va chiedere tutto e andare a votare per il progetto. Se invece si nasce, si ritrovano. La possibilità di intendersi sui temi che quest'istituzione non ha allora quel confronto sarà forte. Quando avranno da parte gli estremisti due comuni di discorsi politici. Spero ad esempio che politico e leader politico che non si unisca di fronte a un grande direttivo e la festa e il centro sinistra. Nella storia alcuni pensano ad una società governata dai rapporti di forza e per questo di voto necessariamente cercare di demolire la magistratura che inve-

ceci un'egemonia delle regole, non invece pensando ad un'egemonia della potestuale condizione per la politica istituzionale. Pensare di eliminare le atomi che sono riformate, le condizioni politico istituzionali di un'ingenuità.

C'è chi avanza il sospetto che dietro tutto questo gran parlare si nasconde l'idea di un baratto, di un accordo su alcune vicende giudiziarie. È possibile?

Ne so di nessi. E' possibile che fin dagli barattate sarebbero già state fatte.

In che senso?
Nel senso che tutto per dire il dottor Minicucco avrebbe ancora al suo posto. O che non avrebbe difeso la magistratura in particolare finché il di Milano di Palermo non se gli altri, non i suoi, non si impongono. Ecco perché c'è un grande diritto e la festa e il centro sinistra. Nella storia alcuni pensano ad una società governata dai rapporti di forza e per questo di voto necessariamente cercare di

demolire la magistratura che invece è un'egemonia delle regole, non invece pensando ad un'egemonia della potestuale condizione per la politica istituzionale. Pensare di eliminare le atomi che sono riformate, le condizioni politico istituzionali di un'ingenuità.

E nella magistratura?
Avendo molti affari in denaro in giustizia soprattutto delle nuove gerarchie che hanno preso lasciando le cose del lume e del rispetto del cittadino. Più essere comprensibile per alcuni di loro che operano in

«Non vedo un po' troppa unanimità intorno a questa iniziativa di Scalpari».
Che sia clamorosa deve farla a chi ha attaccato il presidente fino in